

Aldo A. Settia

***Gli “insegnamenti” di Teodoro I Paleologo e il re di Francia***

[A stampa in *“Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati”. L’avvento di Teodoro Paleologo nel VII centenario (1306-2006)*. Atti del convegno di studi, Casale Monferrato, 14 ottobre 2006 - Moncalvo, Serralunga di Crea, 15 ottobre 2006, a cura di Aldo A. Settia, Casale Monferrato 2008, pp. 211-220  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

ALDO A. SETTIA

## GLI “INSEGNAMENTI” DI TEODORO I PALEOLOGO E IL RE DI FRANCIA\*

In un anno imprecisato, durante il regno di Filippo VI di Francia, Jean de Vignai, presentava al re due libri da lui appena tradotti dal latino in francese: il primo era lo “Specchio della Chiesa” di Ugo di Saint Cher, opera di una certa importanza, come il suo titolo lascia intendere, ciò nonostante, nel prologo indirizzato al sovrano, il traduttore si mostra interessato soprattutto alla seconda opera sulla quale si intrattiene con una certa maggiore ampiezza: “Mi è venuto fra le mani – scrive – un piccolo libro composto di recente dal nobile principe Teodoro Paleologo, marchese di Monferrato, figlio del fu imperatore dei Greci e dell’imperatrice figlia di Alfonso re di Spagna, il quale libro è intitolato *Il consiglio e l’ordinanza d’armi in fatto di guerra*, e fu composto dal detto marchese prima in lingua greca e poi da lui stesso tradotto in latino. E poiché esso tratta di argomento militare ed è stato scritto di recente, siccome vostra maestà suole dare ascolto alle cose nuove e profittevoli, specialmente se riguardano argomenti militari e di guerra (per quanto ne sia già bene informato e competente, tanto per natura quanto per conoscenza acquisita e sperimentata) sono dell’avviso che è opportuno sentire l’opinione di tutti per scegliere la migliore, in specie per voi che, pieno della grazia di Dio, coltivate il sano proposito e l’intenzione di andare con le armi contro i nemici della fede, come è fama in tutta la santa cristianità; talora poi avviene che abbiate la necessità di difendere la vostra terra, i vostri uomini – principi, baroni e altri con la loro terra – contro qualche invidioso e malvagio che si sforza di offenderli. Per questi motivi e per tanti altri, dal momento che la maggior parte dei nobili, e specialmente gli uomini d’arme, non sono comunemente letterati, io ho tradotto il suddetto libro dal latino in francese affinché sia più facilmente comprensibile ai nobili uomini d’arme”<sup>1</sup>.

### *Fortuna e sfortuna dell’opera*

Mentre il testo allora messo a punto da Jean de Vignai è giunto sino a noi, si è persa invece ogni traccia dell’originale greco, e della stessa redazione latina si cono-

---

\* Ci è stato impossibile prendere visione del lavoro di D. ZAKYTHINOS, *O markion tou Monferràtou Theòdoros A Palaiològos kai o basilèus tes Gallias Phillippos o ST*, in “Epeteris Etaireias Byzantinòn Spoudòr”, 11 (1935), pp. 16-28, che a suo tempo trattò un argomento senza dubbio molto vicino al nostro.

<sup>1</sup> Il prologo del traduttore allo *Speculum ecclesiae* di Ugo di St. Cher è riportato in *Les enseignements de Théodore Paléologue*, a cura di C. KNOWLES, London 1983, pp. 21-22, da cui citiamo. La traduzione in italiano è nostra.

scono solo i pochi frammenti trascritti dal cronista Benvenuto di S. Giorgio; questi, all'inizio del secolo XVI, ne poté ancora consultare il manoscritto nell'archivio marchionale di Casale<sup>2</sup>, che, dopo di allora, è a sua volta scomparso senza lasciare di sé altro ricordo.

L'attività del traduttore di corte di Filippo VI, per quanto la sua prosa sia spesso sgrammaticata e di non facile comprensione, ci ha dunque conservato un'opera che sarebbe altrimenti andata perduta. Sappiamo dai cronisti monferrini del '500 che essa fu composta da Teodoro nel 1326, durante il suo secondo soggiorno a Costantinopoli, e quindi da lui stesso tradotta in latino a Vercelli nel 1330 allorché egli probabilmente vi aggiunse il prologo e l'epilogo autobiografici, o piuttosto autoapologetici<sup>3</sup>.

Carlo Promis nel 1871, senza conoscere direttamente il contenuto dell'opera, aveva sospettato che "siccome d'uomo greco e di quel secolo" Teodoro non avesse scritto altro che "luoghi comuni tolti da antichi scrittori", come avevano fatto al loro tempo gli imperatori bizantini Leone il Saggio e Costantino Porfirogenito<sup>4</sup>. La scoperta, relativamente recente, del testo francese ha invece consentito di appurare che il nostro marchese non conosce direttamente la trattatistica militare antica, né greca né latina, e si basa invece, essenzialmente, sulla pratica bellica contemporanea e sulle esperienze militari da lui stesso compiute fra i sedici e i ventisei anni, nelle guerre sostenute prima per la riconquista del marchesato e poi, a più largo raggio, al seguito dell'imperatore Enrico VII. Non c'è quindi dubbio – come già scriveva, a suo tempo, Galeotto del Carretto – che Teodoro "tutti li documenti di guerra gli apprese in Italia"<sup>5</sup>.

I suoi "Insegnamenti" si presentano così, di fatto, come il primo trattato medievale che, invece di riproporre informazioni libresche semplicemente ricopiate dai testi classici, riflette davvero la realtà della guerra del suo tempo. Si è invero osservato che l'alta opinione manifestata dal marchese per i propri talenti militari viene "smentita dalla mediocrità del suo trattato e da una serie di insuccessi in insignificanti campagne in Occidente"<sup>6</sup>. Se tale critica si dimostra eccessiva, va pur ammesso che Teodoro (come mostra la stessa presentazione di Jean de Vignai) era noto in Francia solo in quanto figlio dell'imperatore d'Oriente e non per le sue capacità militari, che certo non possono essere paragonate a quelle dei più noti uomini di guerra suoi contemporanei.

Nessuno di costoro, tuttavia, pensò mai a mettere per scritto, in forma teorica, il proprio sapere tecnico, così che, in un certo senso, il manuale di Teodoro, riassume e trasmette, in primo luogo, proprio il loro insegnamento che si innestava sulla lunga e importante tra-

---

<sup>2</sup> Ciò si rileva implicitamente da B. DI SAN GIORGIO, *Cronica*, a cura di G. VERNAZZA, Torino 1780, pp. 117-122, dove l'a. riporta il prologo e l'epilogo della traduzione latina senza tuttavia fornire alcuna indicazione sulla posizione del manoscritto cui evidentemente attinge.

<sup>3</sup> Per la data di composizione cfr. G. DEL CARRETTO, *Cronaca di Monferrato*, in *Historiae patriae monumenta, Scriptorum*, III, col. 1177; DI SAN GIORGIO, *Cronica*, p. 117; vedi inoltre *Cronica di Monferrato*, in *Monumenta Aquisiana*, II, a cura di G.B. MORIONDO, Torino 1790, col. 212. Il momento in cui furono redatti il prologo e l'epilogo dell'opera è oggetto di discussione: cfr. la premessa della Knowles in *Les enseignements*, pp. 5-6, e E. DE VRIES VAN DER VELDEN, *Théodore Métochite, une réévaluation*, Amsterdam 1987, *Appendice I, Théodore de Montferrat et ses "Enseignements et ordonances pour un seigneur qui a guerre et grans gouvernemens a faire"*, pp. 233-239; A. KIESEWETTER, *Markgraf Theodoros Palaiologos von Montferrat (1306-1338), seine "Enseignements" und Byzanz*, "Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina", III (2003), pp. 122-125.

<sup>4</sup> C. PROMIS, *Gl'ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, "Miscellanea di storia italiana", XII (1871), pp. 17-18; cfr. anche *Les enseignements*, p. 115, nota 68; A. A. SETTIA, *Gli "Insegnamenti" di Teodoro di Monferrato e la prassi bellica in Italia all'inizio del Trecento*, "Archivio storico italiano", CLVII (1999), p. 667, ora anche in ID., *Esperienza militare e di governo negli "Insegnamenti" di Teodoro I di Monferrato*, Alessandria 2007, pp. 9-27.

<sup>5</sup> Cfr., in generale, SETTIA, *Gli "Insegnamenti"*, pp. 667-690; DEL CARRETTO, *Cronica*, col. 1176.

<sup>6</sup> Così DE VRIES VAN DER VELDEN, *Théodore Métoquite*, p. 236.

dizione militare dell'Italia comunale. Negli "Insegnamenti" si può infatti scorgere l'eco diretta, oltre che delle personali esperienze belliche di Teodoro, anche delle lezioni che la parte ghibellina aveva ricavato da sconfitte come Tagliacozzo (1268) e da vittorie come Montecatini (1315), nonché delle grandi capacità organizzative e tattiche messe in evidenza da uomini come Ugucione della Faggiola, Cangrande della Scala e Castruccio Castracani<sup>7</sup>.

Nel prologo autobiografico Teodoro si compiace nondimeno di far risalire le sue attitudini militari, per ereditarietà, ai propri antenati materni italiani e spagnoli, i quali avrebbero avuto come dono naturale la perizia nelle armi tenuta in continuo esercizio dalla necessità di difendere le loro terre dalle ambizioni dei vicini<sup>8</sup>. Egli certo conosceva da un lato la fama di prodezza dei suoi ascendenti aleramici e probabilmente non ignorava, dall'altro, che il suo bisavo castigliano Alfonso il Savio aveva trattato nelle *Siete partidas*, anche di arte militare<sup>9</sup>.

Ma come e quando il "piccolo libro" scritto dal marchese di Monferrato era pervenuto nelle mani di Jean de Vignai? Teodoro, nell'epilogo da lui aggiunto in un secondo tempo alla sua opera, scrive: "Poiché d'ora in avanti io risiedo dalle parti dei Latini, che non possono leggere in questo libro, né capirci qualcosa per la diversità delle lingue", ha pensato bene di tradurlo affinché il lavoro "non finisca nel nulla dal momento che, in tale materia, può offrire insegnamento e profitto agli altri"<sup>10</sup>. L'autore credeva dunque nell'utilità pratica del trattato, ma se, come appare presumibile, sperava in una sua adeguata diffusione, le speranze andarono certamente deluse.

L'opera, come si è visto, può dare al lettore un'impressione di mediocrità innanzitutto perché il suo autore mette per scritto solo gli elementi primari della tradizione bellica corrente, una scelta, è vero, per i tempi del tutto originale, ma che comporta il rischio della banalità. È dimostrato, infatti, che il successo maggiore corrispose a quelle opere che, disdegnando la pratica attuale, attinsero a piene mani ai testi classici, ed ebbe anzi una diffusione ancora maggiore la pura e semplice riproposizione di questi ultimi.

Nelle biblioteche dei Visconti e dei Gonzaga troviamo, nei secoli XIV e XV, più copie dell'*Epitoma rei militaris* di Vegezio e degli *Strategemata* di Frontino; unico fra gli autori medievali è il progetto trecentesco di crociata del veneziano Marin Sanudo Torsello<sup>11</sup>, mentre non si fa affatto parola del trattato di Teodoro. In Italia infatti, a quanto sappiamo, esso rimase confinato negli archivi dei marchesi di Monferrato e, con la loro manomissione (forse in occasione del trasporto a Mantova quando furono incamerati dai Gonzaga), andarono dispersi, come si è visto, tanto l'originale greco quanto quello latino.

Al contrario, nei secoli XIV e XV l'opera ebbe una certa diffusione al di là delle Alpi, tanto in latino quanto, appunto, nella volgarizzazione di Jean de Vignai: un frammento della versione latina, corrispondente all'ultimo capitolo, è infatti oggi conservato a Parigi

---

<sup>7</sup> A.A. SETTIA, *Esperienza e dottrina nel mestiere delle armi*, in *La trasmissione dei saperi nel medioevo (secoli XII-XV)*. Atti del 19° convegno internazionale di studi (Pistoia, 16-19 maggio 2003), Pistoia 2005, p. 38.

<sup>8</sup> Cfr. *Les enseignements*, p. 25.

<sup>9</sup> Ricordiamo che il suo avo Guglielmo VII di Monferrato nel 1271 aveva sposato in seconde nozze Beatrice secondogenita di Alfonso X di Castiglia: cfr. A.A. SETTIA, *Guglielmo VII*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, p. 765; DI SAN GIORGIO, *Cronica*, p. 68.

<sup>10</sup> *Les enseignements*, p. 112: cfr. anche DE VRIES VAN DER VELDEN, *Théodore Métoquite*, Appendice 1, *Théodore de Montferrat: l'Épilogue des 'Enseignemens'*, p. 247.

<sup>11</sup> Cfr. A. A. SETTIA, "De re militari": cultura bellica nelle corti emiliane prima di Leonardo e di Machiavelli, in *Le sedi della cultura nell'Emilia Romagna. L'epoca delle signorie. Le corti*, Milano 1985, pp. 66-67, con le opere ivi citate.

nella Biblioteca di Sainte Geneviève<sup>12</sup>; due manoscritti completi della versione francese si trovano nella Biblioteca Reale di Bruxelles: si tratta della trascrizione fatta nel '300 per il duca di Borgogna Filippo l'Ardito e di una sua copia, piuttosto scorretta, eseguita nel secolo successivo<sup>13</sup>; si ha inoltre notizia che Guichard Dauphin, mastro dei balestrieri del re di Francia, all'inizio del XV secolo, possedeva, fra altri trattati militari, anche gli *Insegnamenti* di Teodoro Paleologo<sup>14</sup>.

Non c'è dubbio che si tratti sempre della stessa opera anche se, di volta in volta, essa viene indicata con titoli diversi: il frammento latino di Sainte Geneviève è designato come *De regimine principis*, ripetendo così il titolo del lavoro di Egidio Romano che dovette essere noto al nostro marchese<sup>15</sup>. Un'anonima *Cronica di Monferrato* del '400 ricorda invece che Teodoro, "molto virtuoso tanto in cose martiale et bellicose quanto in lettere", compose "un libro *De re militari*"<sup>16</sup> che, in questo caso, è da intendersi come una generica allusione al contenuto. Nel prologo del de Vignai, come si è visto, il trattato viene designato come *Le consoil et l'ordonnance d'arme en fait de guerre*, anche se poi, nella traduzione vera e propria, esso reca invece il titolo *Les enseignemens ou ordonnances pour un seigneur qui a guerres et grans gouvernemens a faire*<sup>17</sup>.

È possibile, infine, che all'inizio del '500 gli *Insegnamenti* (pur senza mai essere esplicitamente citati) abbiano fornito il modello alle *Instructions de toutes manieres de guerroyer* di Filippo di Clève, anch'esse basate sulla sola esperienza del compilatore. Il contenuto dei due trattati presenta infatti una notevole serie di coincidenze: entrambi gli autori esordiscono esaltando le loro alte parentele, sottolineano la necessità di far approvare la condotta della guerra a un apposito consiglio, propongono la spartizione collettiva del bottino conquistato, si intrattengono sul modo di marciare di notte mediante guide e di ritirarsi da un assedio lasciando sul posto opportuno presidio; ambedue dichiarano che "tutte le cose sono buone alla loro stagione", ma non fuori di essa; in caso di vittoria sul campo consigliano di ringraziare innanzitutto Dio, seppellire i morti e di onorarne la memoria; e hanno in comune, infine, un unico elemento di ascendenza vegeziiana: l'opportunità, cioè, di tener conto in battaglia della posizione del sole e del vento<sup>18</sup>.

## 2. Il viaggio del marchese e la crociata di Filippo VI

Il 22 dicembre 1335 papa Benedetto XII da Avignone indirizzava una lettera al "carissimo figlio in Cristo Filippo, illustre re di Francia" chiedendogli di concedere udienza al suo "diletto figlio nobile uomo Teodoro marchese di Monferrato" il quale desiderava comunicargli a voce "certi segreti", solo in parte già riferiti al papa stesso, affinché possa decidere su di essi come la sua "regale prudenza" gli suggerisce.

---

<sup>12</sup> Cfr. E. FUMAGALLI, *La "Cronica del Monferrato" di Galeotto del Carretto*, "Aevum", LII (1978), pp. 418-419 e ivi nota 89; DE VRIES VAN DER VELDEN, *Théodore Métoquite*, p. 234, nota 1; tale manoscritto è rimasto ignoto alla Knowles.

<sup>13</sup> *Les enseignements*, pp. 17-18; DE VRIES VAN DER VELDEN, *Théodore Métoquite*, p. 233.

<sup>14</sup> PH. CONTAMINE, *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986, p. 296.

<sup>15</sup> Cfr. *Les enseignements*, pp. 55; A.A. SETTIA, "Sont inobediens et refusent servir": il principe e l'esercito nel Monferrato dell'età avignonese, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, p. 86.

<sup>16</sup> *Cronica di Monferrato*, in *Monumenta Aquensia*, II, col. 212.

<sup>17</sup> *Les enseignements*, rispettivamente pp. 21 e 23.

<sup>18</sup> Cfr. SETTIA, *Esperienza e dottrina*, pp. 49-50.

rirà<sup>19</sup>. A quella data, ne dobbiamo inferire, Teodoro I si trovava dunque in Francia e aveva già conferito con il papa, essendo improbabile che gli avesse rivelato per lettera, sia pure parzialmente, quei “segreti” che intendeva comunicare al re soltanto a voce.

Siccome il 25 novembre 1335 Teodoro si trovava a Cellamonte, nel cuore del suo marchesato, dove aveva rinnovato l’investitura ai signori del luogo<sup>20</sup>, dobbiamo indurre che si fosse messo in viaggio per la Francia nel corso del mese di dicembre, forse favorito da un inverno mite che non impediva il transito delle Alpi; oppure, data la stagione già avanzata, aveva compiuto il viaggio per mare. Si dovrà dunque datare fra 25 novembre e 22 dicembre 1335, il testamento fatto redigere da Teodoro mentre appunto si disponeva, dice, a recarsi “ad partes ultramontanas” per “certa mea facta et ardua exercere”<sup>21</sup>. Quest’ultima espressione sembra volutamente poco chiara e trova corrispondenza negli altrettanto oscuri *secreta* cui allude la lettera papale.

Per una migliore comprensione di ciò che segue occorre premettere che Filippo VI di Valois, salito al trono nel 1328, sin dal 1331, con il fattivo appoggio di papa Giovanni XXII, aveva deciso di intraprendere il “santo viaggio” per la liberazione della Terrasanta. Il re, presa ufficialmente la croce il 22 luglio 1332, venne eletto capo delle forze destinate alla crociata l’11 novembre 1333. L’iniziativa diede luogo ad un’intensa attività di predicazione, alla riscossione di decime *ad hoc* e a notevoli preparativi militari facendo nel contempo rifiorire la già folta pubblicistica dei progetti di crociata. Guillaume de Adam nel 1332 dedicava infatti al re il *Directorium ad faciendum passagium transmarinum* e nel 1335 il medico della regina Guido da Vigevano, al fine di propiziare l’impresa, redigeva per lui il *Thexaurus regis Francie*, dove trattava ad un tempo di medicina e di tecnologia militare. La partenza, già annunciata per il marzo del 1334, fu però sospesa per la morte di Giovanni XXII (4 dicembre 1334) e rimandata, con l’approvazione del nuovo papa Benedetto XII, prima al maggio del 1335 e poi al 1° agosto 1336: nell’attesa la flotta e un forte corpo di spedizione stazionavano nei porti di Aigues Mortes e di Marsiglia<sup>22</sup>.

Filippo VI nel settembre 1335 intraprese un lungo viaggio attraverso il suo regno di cui conosciamo con una certa precisione le tappe: è quindi possibile che la lettera, scritta dal papa il 22 dicembre, l’abbia raggiunto mentre si trovava a Tours oppure quando era già arrivato a Tolosa dove soggiornò dal 12 al 25 gennaio 1336<sup>23</sup>. Si direbbe anzi che abbia ivi appositamente atteso l’annunciato arrivo di Teodoro poiché proprio al 25 gennaio, ultimo giorno di permanenza del re nella capitale della Linguadoca, è datato il documento che

---

<sup>19</sup> *Benoit XII (1334-1342). Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France*, a cura di G. DAUMET, Paris 1920, doc. 130 (22 dicembre 1335), col. 89; un regesto del documento era già in S. VON RIEZLER, *Vaticanische Akten zur deutschen Geschichte in der Zeit Ludwigs des Bayern*, Innsbruck 1891, doc. 1767, p. 605.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Torino, sezione I, Monferrato feudi, 2.a inventariazione, mazzo 14. il 25 novembre 1335 Teodoro I investe Giordano Marescalchi dei diritti su Cellamonte.

<sup>21</sup> Di SAN GIORGIO, *Cronica*, pp. 123-124; cfr anche KIESEWETTER, *Markgraf Theodoros*, p. 175.

<sup>22</sup> Per quanto rapidamente accennato nel testo vedi: J. DE LA VILLE LE ROULX, *La France en Orient au XIXe siècle. Expéditions du maréchal Boucaut*, Paris 1886, pp. 86-102; A. MAGNOCAVALLO, *Marin Sanudo il Vecchio e il suo progetto di crociata*, Bergamo 1901, pp. 121-142, J. VIARD, *Les projets de croisade de Philippe VI de Valois*, “Bibliothèque de l’Ecole des Chartes”, XCVII (1936), pp. 305-316; F. GIUNTA, *Benedetto XII e la crociata*, “Anuario de estudios medievales”, III (1966), pp. 215-234, poi in *Id.*, *La coesistenza nel medioevo. Ricerche storiche*, Bari 1968, pp. 141-207 (dal quale si cita); F. CARDINI, *Per un’edizione critica del “Liber secretorum fidelium crucis” di Marin Sanudo il Vecchio*, “Ricerche storiche”, VI (1976), pp. 191-250, poi in *Id.*, *Studi sulla storia e sull’idea di crociata*, Roma 1993, pp. 317-375; *Le macchine del re. Il “Thexaurus regis Francie” di Guido da Vigevano*, a cura di G. OSTUNI, Vigevano 1993, p. 20. Per l’attribuzione del *Directorium* a Guillaume Adam (e non più a Brocard) cfr. G. TYL-LABORY, *Guillaum Adam*, in *Dictionnaire des lettres françaises. Le moyen âge*, Paris 1992, p. 603.

<sup>23</sup> Le nostre considerazioni sono basate sui dati contenuti in J. VIARD, *Itinéraire de Philippe VI de Valois*, “Bibliothèque de l’Ecole des Chartes. Revue d’érudition”, LXXIV (1913), p. 120.

prova l'avvenuto suo incontro con il marchese di Monferrato e i patti tra di loro intervenuti.

Ci è infatti pervenuto un atto redatto in francese e contrassegnato dal sigillo di Teodoro I, con il quale egli annuncia “a tutti coloro che leggeranno” di aver ottenuto dal re di Francia un emolumento annuale di 1000 fiorini d'oro di Firenze, da ritirare presso il suo tesoro di Parigi; in compenso il marchese gli prestava omaggio come vassallo a signore per il resto della vita e si dichiarava suo uomo ligio davanti a tutti salvo la Chiesa di Roma e l'imperatore<sup>24</sup>. L'ammontare della somma, che veniva dispensata a “Theodoricus marchio Montisferrandi de dono regis moderni”, fu regolarmente registrato nell'ordinario del tesoro regio<sup>25</sup>. L'atto si presenta, in realtà, non come una concessione del re ma sotto forma di dichiarazione rilasciata *motu proprio* dal marchese e da lui autenticata con il proprio sigillo, senza specificare condizioni né le prestazioni richieste come contropartita.

Dopo l'incontro con Teodoro Filippo proseguì il suo viaggio verso la parte meridionale del regno toccando Carcassonne, Narbonne, Béziers ed Aigues Mortes; giunto il 3 marzo ad Avignone, ebbe, in quello stesso giorno, un colloquio con il papa che si rivelerà decisivo per le sorti della crociata, come sappiamo dalla lettera che Benedetto XII indirizzò al re il 13 marzo: la spedizione venne rimandata di fatto *sine die* e Filippo VI sciolto dal suo giuramento. Le ragioni della decisione hanno dato luogo a interpretazioni diverse ma, pur senza proclamarlo esplicitamente, sia il papa sia il re si trovarono d'accordo sull'impossibilità di dare corso all'impresa.

Innanzitutto, a causa delle condizioni politiche in atto, mancava il necessario presupposto di una generale pacificazione dell'Occidente, e d'altra parte il papa sospettava, non senza ragione, che Filippo VI intendesse servirsi per scopi “laici” delle somme raccolte per la crociata, senza contare l'esosità delle richieste da lui avanzate come contropartita per intraprendere la spedizione. Il re proseguì nondimeno il suo viaggio per Marsiglia e – ci assicura un cronista – “andò a visitare il naviglio che aveva fatto apparecchiare per il passaggio in Terrasanta”; risalì quindi verso nord attraverso la Borgogna e fu di ritorno a Parigi il 12 maggio<sup>26</sup>.

Non bisogna credere che egli abbandonasse subito l'intenzione di intraprendere l'impresa d'Oriente e si può presumere che persistesse in essa sino alla fine del 1336 o all'inizio del 1337 quando ebbero inizio le prime ostilità con il re d'Inghilterra, principio di quel conflitto che la storiografia moderna indica come guerra “dei cento anni”. Solo nella primavera del 1337, infatti, la flotta fu spostata dal Mediterraneo all'Atlantico con l'intenzione di fornire appoggio agli Scozzesi in lotta contro gli Inglesi, mentre costoro in Aquitania cominciavano a manifestare segni di ostilità che si vennero gradualmente accentuando; nell'ottobre e novembre del 1337, infine, il re d'Inghilterra sfidò ufficialmente Filippo VI rivendicando a sé la corona di Francia<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> Il documento è stato pubblicato da F. COGNASSO, *Note e documenti sulla formazione dello stato visconteo*, “Bollettino della Società storica pavese di storia patria”, XXIII (1923) sotto l'anno 1335 ingenerando così inevitabili confusioni cronologiche sulle quali cfr. KIESEWETTER, *Markgraf Theodoros* (sopra, nota 3), pp. 175-176, nota 197; sul sigillo che correda il documento vedi L.C. GENTILE, *Sigilli dei marchesi di Monferrato*, “Monferrato. Arte e storia”, 18 (2006), p. 12 e l'immagine fotografica erroneamente stampata a p. 21 correggendo la relativa didascalia.

<sup>25</sup> *Les journaux du Trésor de Philippe VI de Valois suivis de l'“Ordinarium Thesauri” de 1338-1339*, a cura di J. VIARD, Paris 1899, p. 904, n. 5607.

<sup>26</sup> Le tappe del viaggio in VIARD, *Itinéraire de Philippe VI*, pp. 120-121; sui rapporti fra il papa e il re di Francia GIUNTA, *Benedetto XII*, pp. 144-152: la visita alla flotta è ricordata in *Les grandes chroniques de France*, IX, a cura di J. VIARD, Paris 1937, p. 153.

<sup>27</sup> VIARD, *Les projets de croisade*, pp. 315-316; sui prodromi della guerra dei Cento anni basterà qui rinviare alla sintesi di A. LEGUAI, *La guerre de Cent ans*, Paris 1074, pp. 28-29 con la bibliografia ivi indicata.

Torniamo ora al nostro marchese. Dopo l'incontro di Tolosa non abbiamo altre notizie della sua presenza in Francia né sappiamo esattamente quando egli abbia fatto ritorno nelle proprie terre. Il figlio Giovanni, certo agendo in assenza del padre, partecipò il 13 gennaio 1336 alla ratifica della tregua con il siniscalco angioino in Piemonte, e il 23 febbraio successivo prese in prestito da Tommaso Scarampi 50 fiorini impegnandosi a restituirli per il giorno di s. Giovanni, cioè per il 24 giugno<sup>28</sup>, periodo in cui, evidentemente, Teodoro continuava ad essere assente dal marchesato.

Abbiamo la certezza del suo ritorno solo in agosto allorché egli partecipa a una serie significativa di atti: il 15, Tommaso Scarampi revoca in presenza del marchese la procura concessa a due persone di fiducia di negoziare per suo conto in Francia; il 19 in Chivasso Teodoro conferma il testamento redatto prima della partenza, e poi l'11 settembre, nella sua abitazione di Trino, assiste al matrimonio di Francesco Scarampi, figlio primogenito di Tommaso, con Giovanna di Gabiano, congiunta dello stesso marchese; il 27 settembre, infine, si occupa delle monete coniate nella zecca di Chivasso<sup>29</sup>.

Tommaso Scarampi era il rappresentante di un'importante famiglia di banchieri astigiani in possesso di una vasta organizzazione di "casane" estesa nel territorio francese e, attraverso di essa, in rapporti diretti con il re. In seguito a un prestito contratto dal marchese nel 1323 Tommaso era divenuto suo vassallo per il castello di Camino Monferrato e suo prestatore di fiducia<sup>30</sup>. Ora la partecipazione di Teodoro ai suoi atti e al matrimonio del figlio, sembrano sanzionare una collaborazione in cui tanto lo Scarampi quanto il marchese traevano il loro utile: aiuto finanziario il primo, prestigio sociale il secondo; si può anzi sospettare che Teodoro, nel suo viaggio transalpino, si sia giovato della rete organizzativa che gli Scarampi possedevano in Francia.

Non sappiamo con certezza se davvero il marchese sia rimasto oltre le Alpi sino ad agosto e quali ulteriori relazioni abbia intrattenuto con il re; in ogni caso egli ebbe sicuramente più di un'occasione per fargli diretto omaggio di copia del suo trattato, e possiamo senz'altro credere che sia stato lo stesso Filippo VI a richiederne la traduzione a Jean de Vignai, così come, qualche anno prima, era avvenuto per il *Directorium* dedicatogli da Guillaume Adam<sup>31</sup>.

Delle numerose traduzioni non esplicitamente datate è stata stabilita una cronologia che in verità tiene conto dei soli dati stilistici e trascura altri importanti elementi; secondo tale criterio il de Vignai avrebbe lavorato agli *Insegnamenti*<sup>32</sup> di Teodoro in un periodo in cui, manifestando una maggiore libertà interpretativa, si permetteva ormai di inserire impropriamente nei testi tradotti proverbi e citazioni bibliche, periodo che si estenderebbe dal 1335 circa al 1350, data della morte di Filippo VI.

Ora – come abbiamo visto<sup>33</sup> – la stessa premessa del traduttore dice invece, senza ambiguità, che il re aveva allora l'intenzione "di andare in armi contro i nemici della fede" mentre nella successiva allusione a "qualche invidioso e malvagio che si sforza di offenderlo" si può forse già vedere un cenno all'approssimarsi della minaccia in-

---

<sup>28</sup> Rispettivamente: *Regesto dei marchesi di Saluzzo*, a cura di A. TALLONE, Pinerolo 1906, n. 977 (13 gennaio 1336), p. 297; A. SISTO, *Banchieri feudatari subalpini nei secoli XII-XIV*, Torino 1963, p. 45 e n. 18 (23 febbraio 1336), p. 192.

<sup>29</sup> Rispettivamente: SISTO, *Banchieri feudatari*, n. 55 (15 agosto 1336), p. 196; DI SAN GIORGIO, *Cronica*, p. 124.

<sup>30</sup> Sui rapporti fra Teodoro e gli Scarampi SISTO, *Banchieri feudatari*, pp. 31-50.

<sup>31</sup> TYL-LABORY, *Guillaume Adam* (sopra, nota 22), p. 603; vedi anche C. KNOWLES, *Jean de Vignay, un traducteur du XIVe siècle*, "Romania", LXXV (1954), pp. 366-367; C. KNOWLES, S. LEFEVRES, *Jean de Vignay*, in *Dictionnaire des lettres françaises. Le moyen âge*, Paris 1992, p. 860.

<sup>32</sup> KNOWLES, *Jean de Vignay*, p. 370; KNOWLES, LEFEVRES, *Jean de Vignay*, pp. 858-860.

<sup>33</sup> Vedi sopra il testo corrispondente alla nota 1.

glese; sembra quindi evidente che ci si riferisca al tempo in cui Filippo VI non aveva ancora rinunciato ad affrontare l'impresa d'Oriente e pertanto la presentazione dell'opera tradotta sarà da collocare o nello stesso anno 1336 o, al più, nei primi mesi del 1337. Se ne deduce che il trattato di Teodoro era passato ben presto dalle mani del re a quelle del de Vignai e questi non aveva tardato a procedere alla sua volgarizzazione, segno dell'interesse che Filippo VI evidentemente manifestava per il contenuto dell'opera. Se da essa, ormai non avrebbe più potuto ricavare eventuali suggerimenti per combattere contro gli infedeli, gli poteva però essere utile per affrontare l'antagonista inglese.

#### 4. "Aliqua secreta explicare"

Quali erano i "segreti" che – come aveva anticipato al papa – Teodoro intendeva rivelare di persona al re di Francia? E in che cosa consistevano quegli "arduï fatti" cui si accenna nel testamento redatto prima di partire per il viaggio transalpino? Con sicurezza non lo sapremo forse mai: i documenti disponibili per il quinquennio fra 1330 e 1335 ci informano quasi esclusivamente sui rapporti intrattenuti dal marchese con le città e i signori dell'Italia occidentale e sui suoi problemi finanziari presentandoci – come si è isticamente scritto – un Teodoro sempre "scarso di quattrini ed avido di acquisti" che, proprio in quel periodo, dopo aver a lungo militato nel campo ghibellino, si era risolto a riallacciare rapporti amichevoli con re Roberto di Angiò<sup>34</sup>.

Se si pensa all'atmosfera suscitata dall'annuncio della prossima crociata capeggiata dal re di Francia e ai problemi internazionali ad essa sottesi, non è da escludere che proprio a questi si connettessero i "segreti" che Teodoro intendeva rivelare a Filippo VI. Sino ad un certo momento si era infatti ritenuto indispensabile che la spedizione dovesse procedere preliminarmente alla conquista dell'impero d'Oriente e anzi, il *Directorium ad faciendum passagium transmarinum*, dedicato nel 1332, come si è accennato, da Guillaume Adam a Filippo VI (e volgarizzato l'anno dopo da Jean de Vignai su richiesta del re), si dilungava in minuti particolari per mostrare la convenienza e la facilità di quell'impresa<sup>35</sup>.

In un tale contesto Teodoro, intenzionato com'era a far valere i suoi eventuali diritti sul trono di Bisanzio, avrebbe potuto proporre al capo della crociata opportuni patteggiamenti. A quanto sappiamo, però, il progetto di conquistare l'impero d'Oriente, dapprima caldeggiato dal papa e dai Veneziani, era stato messo da parte<sup>36</sup> e quindi ben difficilmente, al tempo del viaggio di Teodoro, poteva costituire motivo di trattativa fra lui e il re; e del resto, se il marchese avesse allora coltivato simili propositi, ci dovremmo aspettare di vederli rivendicati nel testamento redatto prima di intraprendere il viaggio in Francia, ciò che invece non appare<sup>37</sup>. E tuttavia la probabilità che i "segreti" da rivelare al re fossero

---

<sup>34</sup> Così F. COGNASSO, *Il Conte verde*, Torino 1930, p. 32.

<sup>35</sup> Cfr. BROCARDUS, *Directorium ad passagium faciendum*, in *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens*, II, Paris 1906, pp. 432-435; sul vero autore del trattato vedi sopra note 22 e 33 con il testo corrispondente. Cfr. anche C.R. BEAZLY, *Directorium ad faciendum passagium transmarinum*, "The American historical review", XIII (1907-1908), pp. 80-115.

<sup>36</sup> Cfr. CARDINI, *Per un'edizione critica* (sopra, nota 22), p. 209.

<sup>37</sup> Sui contenuti di tale documento si è intrattenuto W. HABERSTUMPE, *Tra Monferrato e Bisanzio. Un testamento del 1338 di Teodoro I Paleologo*, in ID., *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, Torino 1995, pp. 106-107, da leggere con le osservazioni di KIESEWETTER, *Markgraf Theodoros*, pp. 175-177.

in qualche modo connessi con il progetto di crociata, la cui attuazione pareva allora imminente, non può essere facilmente messa da parte anche se non possiamo dare ad essa una formulazione precisa.

Abbiamo visto che l'incontro con Filippo si risolse con la concessione a Teodoro di un "feudo di rendita" di mille fiorini. Ora quando il beneficiario di tale genere di emolumento era uno straniero, questi si "impegnava ad assistere il re in caso di conflitto con i suoi nemici, con esclusione dei propri signori naturali", e in genere le concessioni fatte a stranieri, particolarmente frequenti all'inizio della guerra contro l'Inghilterra, assunsero l'aspetto di un vero e proprio atto di assoldamento<sup>38</sup>. Non stupisce quindi che il ricorso di Teodoro I al re di Francia sia stato interpretato da un lato come espediente per sanare con la sovvenzione regia una situazione finanziariamente disperata e dall'altro come puro e semplice contratto di mercenariato.

Secondo Francesco Cognasso il marchese fu costretto a "mettersi sotto la protezione del re di Francia" appunto "per le sue continue necessità finanziarie"<sup>39</sup>. Ora non vi è dubbio che una cronica mancanza di denaro affliggeva tradizionalmente i marchesi di Monferrato abituati, sin dal XII secolo, a impegnare terre e castelli per poter intraprendere le loro spedizioni d'oltremare. A tale espediente dovette ben presto adattarsi anche Teodoro I, ma esso minacciava di rivelarsi insufficiente soprattutto a causa delle grandi somme necessarie per il pagamento di mercenari<sup>40</sup>.

Possiamo scorgere un riflesso di tali angustie economiche negli stessi *Insegnamenti* là dove Teodoro scrive: "Non vedo che cosa vi sia di peggio in fatto di armi che tenere gente, specialmente assoldata, se non viene utilizzata con continuità: succede come noi, per esperienza, sappiamo dei cavalli che vanno pasciuti e curati anche quando oziano nella stalla"<sup>41</sup>. Va detto che la crisi finanziaria provocata dalle crescenti spese militari toccava allora molti potentati italiani, compresi i comuni cittadini ancora indipendenti<sup>42</sup>; ma, pur attribuendo il suo peso a tale congiuntura sfavorevole, non sembra si possa vedere in essa l'unica ragione che spinse Teodoro al viaggio transalpino: dando in pegno qualche altro castello egli avrebbe potuto ricavare assai di più della pur non disprezzabile somma avuta dal re di Francia, certo di per sé insufficiente per far fronte a tutte le necessità che l'opprimevano.

La seconda interpretazione annovera senz'altro il marchese di Monferrato fra i mercenari reclutati da Filippo VI fuori delle frontiere del regno, in vista dell'imminente scontro con l'Inghilterra, considerandolo ora insieme con autentici mercenari genovesi e monegaschi, ora a fianco di altri principi come Giovanni di Boemia, il duca di Lorena, il Delfino di Vienne e il conte di Savoia, il quale ultimo si impegnò effettivamente il 14 agosto 1337 a condurre 300 uomini d'arme nell'esercito del re<sup>43</sup>.

Non è possibile tuttavia considerare univocamente tali impegni che furono contratti in realtà sottoscritti in forme e in tempi diversi; vanno distinti, innanzitutto, i patti stretti prima del 1337, quando il re era ancora volto alla realizzazione della crociata, da quelli stabiliti in tempi successivi allorché era ormai in atto il conflitto con l'Inghilter-

---

<sup>38</sup> Come messo in evidenza da R. CAZELLES, *La société politique et la crise de la royauté sous Philippe de Valois*, Paris 1958, pp. 375-376.

<sup>39</sup> COGNASSO, *Note e documenti*, p. 40.

<sup>40</sup> Ricordano prestiti contratti da Teodoro I COGNASSO, *Note e documenti*, pp. 38-40; e SISTO, *Banchieri feudatari*, doc. 6 (14 ottobre 1329), pp. 169-170, ma sul problema manca uno studio d'insieme.

<sup>41</sup> *Les enseignements*, p. 49. La traduzione è nostra.

<sup>42</sup> Vedi gli esempi recati da COGNASSO, *Note e documenti*, p. 40.

<sup>43</sup> CAZELLES, *La société politique*, pp. 120 e 274-275.

ra<sup>44</sup>. In ogni caso, nel documento che riguarda il nostro marchese, non si trova alcun cenno a prestazioni militari, né di altra natura. Appare quindi scorretto asserire, come è stato fatto, che Teodoro “finì, per così dire, come condottiero di Filippo VI re di Francia”<sup>45</sup>, affermazione che manca di ogni fondamento e attribuisce inoltre al termine “condottiero” un significato che maturerà solo in tempi successivi.

Se i “segreti” rivelati da Teodoro al re di Francia sembrano destinati a rimanere tali, un fatto appare nondimeno certo: il viaggio transalpino ha fruttato ai posteri la conservazione di un’opera come gli *Insegnamenti* che, per quanto in parte stravolta dall’ignoranza del traduttore, rimane pur sempre un *unicum* sia per l’originalità dell’argomento trattato, sia per i cenni autobiografici contenuti benché, come è stato avvertito, essi siano da utilizzare con una certa prudenza. Dovremo forse intendere, in conclusione, che la pensione di mille fiorini concessa a Teodoro dal re di Francia fu una specie di acquisto di *copyright* per l’utilizzazione dei suoi *Insegnamenti* militari?

---

<sup>44</sup> Ogni distinzione viene invece trascurata dall’a. citato alla nota precedente che dal 1334 in poi considera ogni impegno ormai rivolto contro gli Inglesi; si vedano invece, per esempio, i pagamenti di genti d’arme registrati il 7 agosto 1335 ancora per “le saint passage d’outremer”: H. LOT, *Projet de croisade sous Charles Le Bel et sous Philippe de Valois*, “Bibliothèque de l’Ecole des Chartes. Revue d’érudition”, XX (1859), pp. 503-512, doc. 4.

<sup>45</sup> Come fa DE VRIES VAN DER VELDEN, *Théodore Métoquite*, p. 234.